

Cronologia

Tredici giorni di angoscia nella Sicilia nord-orientale

1 ottobre un violento nubifragio colpisce la zona del Messinese. Crollano alcune palazzine tra Scaletta Zanclea e Giampileri Superiore.

4 ottobre i primi bilanci parlano di 23 morti e 35-40 dispersi, 29 feriti ricoverati e 564 sfollati.

7 ottobre Bertolaso, capo della Protezione civile, dichiara di non nutrire speranze riguardo i 10 dispersi.

13 ottobre vengono recuperati i corpi dei due bambini di 2 e 6 anni ancora dispersi, morti assieme alla mamma. Le vittime accertate sono 30.

Regolari o abusive qualche stolta costruzione c'è, sostiene Giuseppe Basile geologo che coordina le operazioni della Protezione civile siciliana. Però il vero problema è un altro: «Per rimettere in sesto la montagna - dice Gaetano Sciacca, ingegnere capo del genio civile di Messina - servirebbero contadini. Ma dove li trovo?». Bruciano ancora ai «miracolati» della furia di acqua, terra e massi le parole di Bertolaso che hanno gettato la croce sulla popolazione.

Resta che a Giampileri, il paese che ha avuto più morti, la Regione avrebbe dovuto dare - dopo l'alluvione del 2007 - 750mila euro che, per lentezze burocratiche, dopo due anni, non sono ancora arrivati. E il ministero dell'Ambiente ha cassato un milione. La guardia forestale, in questi giorni, ha trovato cumuli delle frane di due anni fa, non rimossi. Ora i carabinieri sono preoccupati per il business delle discariche. Chi controlla il peso dei camion? E i materiali sono da differenziare. Il fango che ha travolto macchine, bombole, elettrodomestici ormai è un rifiuto speciale. Ma quello pulito «dovrebbe servire a contrastare l'erosione della costa», dice il geologo Massimiliano Silvestro. «Quando lo compriamo costa 24 euro al metro cubo».

La vera bomba ad orologeria, a proposito di frane e discariche, racconta Gaetano Giunta, «è in città, a Messina. Prendi il quartiere della Annunziata, costruito sul torrente omonimo. Trentamila abitanti circa. Sopra c'è la discarica di Portella Arena, quando diluvia i liquami straripano e inquinano. Se quella notte fossero caduti all'Annunziata 300 millilitri di acqua sarebbe stata una ecatombe». ❖



Un vigile del fuoco di fronte alla Casa dello Studente subito dopo il crollo del 6 aprile

Casa dello Studente L'edificio degli errori destinato a venir giù

**Infiltrazioni, pesi eccessivi e la scala di sicurezza non ancorata
Per il crollo dello stabile non viene escluso il «dolo eventuale»**

Qui L'Aquila

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

C'è la scala di emergenza ristrutturata nel 2003 «che non è stata agganciata bene» alla struttura della porzione della Casa dello Studente crollata. Ci sono le travi e i pilastri portanti del seminterrato «intrisi di umidità come risulta evidente dalla presenza di scaglie nel cemento segno che l'acqua è passata e ha lavorato nel calcestruzzo». Colpa, anche, del fatto che la terrazza sovrastante era «priva della necessaria guaina isolante, motivo per cui l'acqua si è infiltrata». E poi ci sono pesi in sovraccarico, tanti, troppi, come i pannelli solari (400 kg) e un gigantesco serbatoio d'acqua. E alcune travi «di dimensioni inferiori a quelle previste». Probabilmente non erano state fatte le necessarie e dovute prove di carico. E quel tetto è venuto giù schiacciando la vita di otto ragazzi

che quella notte tra il 5 e il 6 aprile dormivano lì solo perché l'indomani mattina avrebbero avuto gli esami.

Una di quelle costruzioni abusive dove ogni tanto qualcuno arriva e aggiunge un pezzo senza pensare che case e palazzi per stare in piedi devono rispettare calcoli, carichi, regole, specie se sono in zona ad alto rischio sismico. Sciatteria, approssimazione, aggiramento - parrebbe - delle più normali e banali regole professionali a cui ogni buon costruttore, i suoi capimastri e i collaudatori dovrebbero attenersi. Ecco cosa resta, oggi, sulla base delle prime parziali perizie tecniche, della Casa dello Studente dell'Aquila simbolo del terremoto nonché primo fascicolo con presunti responsabili su un totale di circa duecento che il procuratore Alfredo Rossini ha avviato dopo il sisma del 6 aprile.

Di fronte ai risultati delle prime perizie la rabbia monta ancora di più. E si capisce perché la procura oltre all'omicidio e al disastro colposo potrebbe in alcuni casi ipotizzare anche il dolo eventuale, reato da cor-

te d'Assise. «Il dolo eventuale è grosso come tutta la Casa dello Studente» dice uno degli investigatori.

Il procuratore Rossini ha firmato dodici avvisi di garanzia ma conserva il massimo riserbo sui destinatari perché non vuole correre il rischio che la pubblicità della notizia sia più veloce della notifica. Lista di indagati quindi ancora segreta. E il via dei primi interrogatori «verso la metà della prossima settimana per dare il tempo alla parti di capire le contestazioni ed elaborare la difesa».

Oramai le perizie del pool della procura coordinato dal professor Francesco Benedettini, ingegnere docente di Dinamica delle costruzioni all'università dell'Aquila, sono depositate. Sei mesi di lavoro durissimo, agosto compreso. A cui hanno potuto prendere parte anche legali e periti delle vittime coordinati dall'avvocato Marino Marini. Durante i sopralluoghi hanno potuto notare «evidenti mancanze e negligenze tra gli interventi di manutenzione e ristrutturazione che possono aver provocato effetti scatenanti che possono essere cause del crollo».

La Casa dello Studente va immaginata come tre blocchi, due più antichi (1965) che guardano la valle e che sono ancora in piedi e uno che s'affaccia su via XX Settembre, costruito successivamente su una specie di cortile interno. È questo blocco che è venuto giù e poi implosivo su se stesso dopo essere stato in bilico per un'ora e mezzo. La scala di emergenza «non attaccata alla struttura crollata» era proprio al centro. I periti delle difese

NUOVA CASA DELLO STUDENTE

La struttura sorgerà a Coppito e ospiterà 120 studenti. Sarà pronta per il prossimo 4 novembre, proprio in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo anno accademico.

non sembrano avere dubbi sulla qualità del cemento: «Il calcestruzzo era di buona qualità quando è stato fatto, lo si vede chiaramente anche a occhio» spiega Alessio Anzuini, ingegnere strutturista e allievo, un tempo, proprio di Benedettini. «Ho grandissima fiducia nei periti della procura, hanno una preparazione elevatissima - sottolinea Anzuini - e sono sicuro che riusciranno a trovare le cause di quella tragedia». ❖